

compito di distribuzione di munizioni e lottavo aspramente contro il sonno che non mi dava tregua e mi teneva quasi schiavo nella sua tentazione. Oh, come avrei saporitamente dormito su quelle roccie e desistere per qualche ora da quell'immane tortura! Ma la battaglia era in vista e la Patria mi guardava; mi vedeva come l'avevo sognata, come l'avevo sentita; mi sorreggeva come nell'esultanza di quel 24 maggio in cui varcando il confine mi sentivo di esser degno di essa. Bella Patria mia, che con me hai sofferto, che con me hai gioito, che con me hai sospirato una santa meta e che con me oggi senti il battito di tutti questi cuori, eccomi ancora per te, nel tuo sole, nella tua gloria, nella tua visione divina!

S'aspettava intanto l'ora del trionfo o della morte, e le prime avvisaglie nemiche ci giungevano dal cielo. Stormi di aeroplani nemici si erano levati al di là dell'Hermada e roteavano sulle nostre linee bombardandoci terribilmente. Le artiglierie che nella notte sparavano senza bersaglio erano entrate in azione spaventevolmente, e per qualche ora ci batterono con una violenza inaudita. Il nemico, evidentemente, voleva rifarsi dello scacco subito il giorno prima, voleva ancora sua quella posizione conquistata a prezzo di tanto sacrificio, voleva punire l'audace colpo che per poco non le aveva costato l'Hermada e poscia Trieste. La battaglia aerea continuava senza tregua; i nostri aviatori attaccavano pure con rara bravura liberando in seguito il cielo da quegli uccellacci da preda. Il loro compito era comunque finito e le ultime schermaglie si erano portate in campo avverso. Il sole, che già si era alzato bello nelle sue smaglianti luci, pa-